ANNO TERZO - N. 28 SABBATO 12 OTTOBRE 1844

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

UNA NUOVA RISAIA IN FRIULI

È egli un bene per l' agricoltura e pegli agricoltori l' attivazione di nuove risaie? La salute pubblica ne risentirà qualche danno? Ecco le dimande che tutti faranno, e alle quali noi cercheremo di rispondere.

Continui lamenti movonsi contro le risaie siccome produttrici di miasma; opere e giornali ne parlano in favore e contro, e questi e quelli si giovano delle statistiche. In tanta diversità di opinioni, dopo un solenne rapporto fatto al quinto Congresso degli Scienziati in Lucca dalla Commissione incaricata di studiare, e di riferire sull' influenza igienica delle risaie, che potremo dire? Diremo col sig. Berti-Pichat che non è argomento che possa da fisico o chimico sostenersi che il riso per sè l' aria degeneri e renda insalubre, percioccchè ogni saggio ragionamento, e teorica chimica e fisiologica dimostrano piuttosto il vegetabile idoneo a migliorare un' aria morbosa che a contaminarla. È dunque a dirsene causa la persistente umidità, e il ristagno delle acque sia che il riso, o lo strame, o inutili erbe vegetino nelle medesime. Or quegli stessi marazzi, quei terreni inondati, egualmente molesti alla salute, anche senza la coltura del riso, non produceano prima della medesima, se il vero affermano, sì perniciosi e frequenti effetti.

Ma noi non possiamo assolutamente convenire con codesti, poichè conosciamo molti paesi dove furono attivate risaie in luoghi prima paludosi, e le malattie diminuirono, e le popolazioni accrebbero. Nel territorio cremasco, dice il co. Sanseverino, non si osserva una sensibile differenza nello stato igienico dei differenti comuni che hanno o non hanno risaie, ed anzi l' ingegnere Racchetti intende a provare con calcoli statistici, come ne' paesi che possiedono risaie sia minore la mor-

talità che non in altri che non ne hanno. Sapientemente quindi rispondeva la Commissione al quinto Congresso in Lucca al quesito: quale influenza esercitano sull'uomo le risaie poste nei luoghi paludosi, quasi inabitabili, specialmente in estate, per la *mal-aria* — che *la ragione consiglia allorchè si possa, che le paludi malsane vengano bonificate la mercè della oblimazione, e dell'asciugamento. Tuttavia laddove ciò non possa eseguirsi, la Commissione, riguardando come un benefizio, per siffatti luoghi, qualunque genere di coltivazione, così non esclude le risaie.*

Notisi bene che nella coltivazione del riso l'acqua ha continuamente corso, che solo quando si asciugano le risaie, queste possono produrre una mefitica esalazione, ma che non togliendosi l'acqua se non a brevi e rari intervalli, esagerato si deve riputare il quadro dei gravi danni ch'esse arrecano alla salute degli uomini. Egli è adunque un pregiudizio mal fondato contro la coltura del riso nelle risaie inondate. Egli è riconosciuto da tutti che finchè la pianta è verde e vegeta, l'acqua non si putrefa; e perciò i popoli dell'Indie non vengono afflitti dalle loro risaie, perchè subito che il grano del riso è in latte, cessano d'adacquarlo, e quell'acqua che prima lo copriva si evapora, ed il riso viene raccolto su di un suolo secco; le foglie e i gambi non marciscono, e non producono una decomposizione malefica.

Ripeteremo adunque che dove l'aria è già guasta e corrotta dalle esalazioni paludose, l'attivazione delle risaie è un beneficio allo stato igienico. Ed è appunto perciò che il co. Francesco Cassis pensando che le febbri periodiche autunnali che regnano nell'agro aquilejese abbiano origine dai paludi e dalle acque stagnanti, e che migliorar si potrebbe, almeno in parte, quella *mal-aria*, attivò delle risaie, dando corso alle acque che prima stagnavano, e rendendo fruttifere quelle terre che erano improduttive, aumentando in tal modo la ricchezza territoriale e offrendo un mezzo di guadagno a quella popolazione. Imprese quindi un lavoro più che da privato fosse comportabile, derivò le acque del fiume Anfora, scavò un largo canale di molta lunghezza, fece chiuse sostegni e scoli onde le acque abbiano a scorrere continuo senza ristagnare. E all'opra sua bellissima chiamò come direttore il sig. Toneati, intendentissimo di siffatti lavori, e l'opera non che bella e utile è veramente sorprendente. Noi, per quanto valgono le nostre parole, non cesseremo di lodare l'opera del co. Cassis, e persisteremo a rendergliene grazie, finchè il buon senso continuerà ad insegnarci che val meglio raccogliere abbondanti messi di un preziosissimo cereale, ove non altro utile vegetabile ha vita e sviluppo, intantochè poi persistono in quello stesso terreno, e probabilmente più intensi e funesti gli stessi germi ed effetti di quel miasma, di quella malattia che i celebri avversari delle risaie dovrebbero dimostrarci esistere soltanto ove riso si coltiva.

E noi che più di ogni altro conosciamo la liberalità ed i generosi sentimenti del Co: Cassis in favore dei coloni e dei braccianti, siamo sicuri ch'egli saprà anche provvedere alla loro salute, alla quale ha già in parte provvisto con le fabbriche rurali comode, disposte a più piani, e bene aereggiate. Pongasi ben mente che la causa principale di quest'infermità sembra dover procedere dall'affaticare che fa il colono ignudo, i piedi e le gambe immerse nel pantano, dal cibo scarso e poco sano, dalle bevande guaste e corrotte, dalla povertà dei cenci per ricambiarsi, dalle case o capanne poste in luoghi umidi e mal difese; i quali vizj o difetti togliere si potrebbero " se, come dice il sig. Berti-Pichat, col possente mezzo della pubblica stampa, e con dirette esortazioni e rappresentanze si varrà a conseguire che i magistrati sull'esempio dei Cinesi (maestri eglino della coltura del riso, son pur maestri nel vegliare alla salute di quelli che vi lavorano) proveggano, sicchè gl'intraprendenti le risaie abbiano vincolo di prestare in conto di par-

te di mercede sano e sufficiente alimento e bevanda, non che ricovero ai concorrenti operai, e si vedrebbe scemare di molto il numero delle misere febbri cui troppo sovente quegl' infelici pagan lungo, e talor fatale irreparabile tributo. E più certi effetti si otterrebbero se venissero gli arroncatori e mietitori del riso usati a cingere calzari economici ed impermeabili, e se si prescrivesse d' intraprendere il lavoro a sole alzato, e riposare prima del suo tramonto. Il che tutto se importa dispendio, è ben meschina detrazione pe' cultori di risaie d' onde contan le migliaia di lucro, e quando si conseguisse di menomare il pericolo delle febbri con questi mezzi, allora l' industria del riso, fatta più incolpabile e benevisa, potrebbe recare prosperità e ricchezza in tanti luoghi ove la temenza di affievolire la salute le vieta l' accesso; e non si vedrebbe talora, per ammassare qualche oro nello scrigno d' un sol uomo, immolare la prosperità e l' esistenza di centinaja d' esseri fatti d' egual tempra e natura „. G. B. Z.

ECONOMIA PUBBLICA

ASSICURAZIONI

Fra i varj articoli d'Economia pubblica che scrissi a' miei giorni in diversi Giornali Italiani, ne pubblicai uno nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* del 29 Maggio 1842 risguardante l' utilità delle Assicurazioni contro i danni della gragnuola. Sono ben lungi dall'avere la pretesa che quelle mie poche parole sieno state l'unico incentivo allo sviluppo di quest' interessante specie d' assicurazione, ma è un fatto che non può essere contraddetto, che in quell' anno appunto si è veduto grandemente aumentare la ricorrenza d' Assicurandi. (*) Pare adunque che il mio scritto abbia fatto qualche impressione nell' animo dei proprietarj, e degli agricoltori. In esso spiegava schiettamente il mio qualunque modo di vedere, e perciò appunto diceva che le *Società di Mutuo Compenso* credeva che fossero insufficienti ai bisogni, e che non potessero reggersi giammai per lungo tempo.

Dopo quasi un anno viddi nel foglio di Verona del 17 Maggio 1843 una lettera del chiarissimo sig. avvocato Filippo Salomoni, con cui pregava l' onorevole sig. professor Meneghelli di Padova di porgergli coadjuvazione per formare una *Società Mutua* a Verona pei danni che la grandine causasse alle risaje di quella Provincia. Ho creduto di non dovermi tacere, e pubblicai un altro articolo il 20 Maggio 1843 con cui trattava di nuovo l' argomento medesimo con più diffusione, e ripeteva candidamente e senza secondi fini il mio modo di vedere circa alle *Società Mutue* in generale, e circa alla progettata Veronese in particolare. Questo secondo articolo fatto stampare in foglio volante, per ragioni indipendenti dalla mia volontà che ozioso sarebbe il narrare, fu diramato colla *Gazzetta Privilegiata di Venezia* del 7 Giugno dell' anno scorso.

Convien dire che il mio modo franco e disinteressato di argomentare piacesse poco al sullodato sig. Salomoni, poichè nel foglio di Verona del 19 dello stesso mese mi onorò di una lunghissima risposta, nella quale l' impronta del dispetto era sì visibile che terminava scusandosi con me (che stimava uomo d' abilissimo ingegno senza conoscermi !) se la discordanza dei sentimenti e dei fini nel proposito delle assicurazioni avesse improntato di qualche asprezza il suo stile. Ed aspro egli era veramente, e tale che (lo confesso) mi fece prendere immediatamente la penna in mano per rispondergli ancora una volta. Ma riletto l' articolo con più pacatezza, viddi che il sig. Salomoni supponeva esservi in me *motivi privati che animassero la mia penna ;* viddi che nel mio articolo egli aveva trovato *un giuoco d' ombre impiegato allo studio d' illudere*

(*) Vedi li bilancj della *Compagnia Austro-Italica* delle operazioni fatte in Italia nel ramo Grandine negli anni 1841 e 1842. Il primo dimostra d' essersi assicurati nel 1841 tanti prodotti per la somma di Lire 6,980,238,44. Quello dell' anno successivo presenta l'aumento notabile sino alla cifra di Lire 10,141,210,22.

l' altrui buon senso. Pensai che in quei giorni appunto si trattava o di dar vita alla proposta mutua, o di abbandonarne il pensiero; e trovai che la miglior risposta sarebbe stata per allora il silenzio, onde non esser tacciato d'aver fatta mancare l'associazione colle mie parole se per altre cagioni, tutt'affatto diverse, non avesse potuto organizzarsi, e così feci. In seguito venni a conoscere che la Società mutua si era costituita, e seppi eziandio che si portarono alcune modificazioni al progetto nel senso ch'io avea per così dire suggerito (*). Continuai a tacere ed aspettava l'esito per giudicare s'io mi fossi realmente ingannato nelle mie predizioni, come mi accusava il sig. Avvocato, ovvero se l'inganno fosse stato suo, e che io avessi veduta rettamente la cosa. Il silenzio era in me naturale; in me che non era, come non sono, nè pagato nè influenzato per iscrivere ciò che non credo; in me che intendeva e intendo di dire soltanto la mia opinione, la mia sola e non quella d'altri, coll'intendimento del bene generale, e senza secondi fini di sorta alcuna. D'altronde aspettava con fiducia il mese di Novembre 1843, nella quale epoca dovendosi da quella Società mutua, secondo l'articolo 34 del programma 14 Marzo 1842, pagare le indennizzazioni, era certo di vedere il bilancio del primo anno, e di poter così giudicare con cognizione di causa. Ma passò invece il Novembre ed il Dicembre, e tutti li mesi successivi ancora, senza che sul foglio di Verona nè in altri comparisse il bilancio aspettato, nè alcun avviso relativo alla misura d'indennizzo che li danneggiati potevano incassare.

Scrissi a Verona a qualche mio amico per avere maggiori dettagli, ma nessuno fu capace di sapere qual quoto si fosse pagato agli associati ch'ebbero danno. Tutti risposero che quella mutua era un mistero anche per li stessi danneggiati, la generalità dei quali pare che non sia stata ancora pagata. Mi si aggiungeva che perciò appunto la concorrenza di assicurandi erasi molto diminuita quest'anno, e che viceversa li danni sinora accaduti erano stati imponenti.

Queste notizie, ch'io devo ritenere esatte sebbene spoglie d'ogni autenticità, mi fecero pensare che il risultato del 1843 fosse stato poco brillante. Diffatti, in una instituzione del genere della mutua si doveva dare la più gran pubblicità agli ottenuti risultamenti, ed il farne invece un mistero fa con ragione supporre che le cose sieno andate alla peggio. Quanto diverso fu il contegno della compagnia Austro-Italica! dessa sino dall'attivazione di tale assicurazione stampò ogni anno il suo bilancio speciale di questo' ramo coi maggiori dettagli, elencando persino nome per nome tutti li danneggiati a cui ha accordato compenso. Nello scorso mese di marzo era già in mio potere il bilancio del 1843 che dimostrava un utile di Lire 5,688:17 derivato dalle operazioni di quell'annata, il qual risultato dovrebbe provare al sig. avvocato Salomoni che dessa non cela mai l'esito dell'intrapresa nè al pubblico, nè ai proprj assicurati, quando ancora sia vantaggioso, come pareva che egli dubitasse.

Nell'anno rurale che sta per finire, la frequenza ed intensità della grandine fu straordinaria, e lo sanno pur troppo le nostre povere campagne del Milanese. Fu però frequente e desolatrice anche in altre Provincie, e più che altrove nel Veronese. In mezzo a tanti disastri so di certo (e dico di certo perchè la notizia mi pervenne da un amico di Venezia che l'ebbe dalla gentile compiacenza dell'Amministrazione di colà) che la Compagnia Austro-Italica ha potuto pagare tutti li moltissimi danni che la colpirono col solo cumolo dei Premj che li suoi assicurati di quest'anno le avevano contribuito per

(*) Scrissi nell'articolo 20 Maggio 1843. " Il dover pa-
" gare la metà del premio all'atto dell'inscrizione non può
" che riuscire incomodissimo alla massa dei possidenti, spe-
" cialmente trattandosi di risaje, perchè tutti sanno che in
" primavera il denaro non può abbondare alla generalità
" dei risaroli ". Questo vincolo incomodo fu tolto, e per l'intero premio si accettarono vaglia a scadenza protratta. Anche nelle provvigioni di alcuni funzionarj, ch'io accennai alterate, si è portata qualche modificazione.

procurarsi l'assicurazione. Per la compagnia a premio fisso adunque un anno si climaterico non portò il benchè minimo sconcerto a' suoi interessi, e ciò deve attribuirsi alla grande estensione delle sue operazioni, essendo cosa che si capisce agevolmente da qualunque, che quanto più li rischi sono divisi e lontani fra essi, tanto più è remoto il caso di perdite importanti. La compagnia a premio fisso operando simultaneamente in tutto il Regno Lombardo-Veneto, in tutto il Piemonte, nei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla potè trovare nelle molte Provincie che furono poco colpite, il compenso dei danni che le derivarono dalle sicurtà prestate nelle Provincie che disgraziatamente furono flagellate. Ma la mutua che fu fra le più gravemente colpite, quali risultati potrà presentare quest'anno ai suoi associati?

Ed ora che posso parlare dietro avvenimenti di fatto, anzichè sopra opinioni teoriche, non dovrei ripetere quell'assioma che ho esternato in Maggio dell'anno scorso, e che dal sig. Salamoni a torto fu combattuto di “ *non esservi cioè speranza* „ *di buon esito in fatto d'assicurazione se* „ *il lavoro non è fatto sopra una vastissima superficie* „. Non dovrei ripetere ciò che allora ho asserito “ *che il limitare* „ *le operazioni ad una ristretta periferia* „ *è sempre fatale?* „.

Terminerò per ora ripetendo le parole del chiarissimo I. R. Consigliere signor Giuseppe dott. Cremona che lessi nel riputatissimo suo Giornale di giurisprudenza Commerciale e Marittimo (Volume I. Fascicolo VIII, anno 1842-1843) perchè coincidono perfettamente co' miei sentimenti, e perchè se sono discorde d'opinione coll'egregio sig. avvocato Salomoni, mi è di grande conforto l'essere invece perfettamente d'accordo col sullodato distinto Giureconsulto. Egli diceva:

“ *A malgrado i vantaggi che a prima* „ *giunta, sembrano inseparabili dalle Assicurazioni mutue, l'esperienza ha dimostrato che le Assicurazioni a premio,* „ *quando gli assicuratori offrano sufficienti malleverie di solvibilità, sono d'assai* „ *preferibili. Chi dubitasse di queste verità* „ *consulti col trattato delle Assicurazioni* „ *terrestri dei signori Grün e Soliat, il* „ *corso di diritto commerciale di Pardessus, e il trattato di legislazione commerciale di Vincens, ove vedrà chiamate a* „ *rassegna le cause, per le quali può quasi predirsi, che le Assicurazioni della* „ *prima specie se non cadranno affatto in* „ *obblivione, saranno però mai sempre* „ *posposte alle Assicurazioni della specie* „ *seconda* „.

Aggiugnere una sola parola a queste autorità, sarebbe veramente opera gettata, tempo perduto!

Milano li 14 Settembre 1844

K.

AVVERTENZA SULLE PICCOLE SPESE

Incontrai un giorno nelle vicinanze di Firenze un giovine contadino che io conosceva, e che se ne andava alla città tutto sopra pensiero, e fumando un sigaro. Il vedere nella di lui fisonomia un contrasto di pensiero noioso colla abitudine oziosa del fumare, mi eccitò ad interrogarlo con una domanda di uso, dicendogli: cosa abbiamo di nuovo? siei molto sopra a pensiero, ma il fumo te lo farà passare?

CON. Con lei ci son sempre le corbellerie, ed a me gira la mattana: veda; questa mattina mio padre è andato dal fattore per la roba per il vitto, ed il fattore non glie l'ha voluta dare; anzi gli ha detto che bisogna sentire il padrone, ed io vado apposta per sentirlo.

PASSEG. O che hai bisogno del padrone per il pane? tu stai in un podere buono e da non far debito; e poi, quattrini non te ne devono mancare; ti vedo col sigaro!

CONT. Se il male stesse in quello sarebbe ben piccola cosa. Il male stà che ci manca molto pane in quest'anno, e un pò di debito l'abbiamo.

PASSEG. Ma se hai bisogno del pane, perchè getti via i danari nel tabacco?

CONT. Al pane ci dovrebbe pensare il capo di casa; ma mio padre è un benedetto uomo . . . . e poi col sigaro si compra poco pane.

PASSEG. Anzi non se ne compra punto, ma vi è di peggio, diminuiscono i mezzi per comprarlo.

CONT. O questa sarebbe bella! che al pane si dovessero pensare i giovanotti; e che quei pochi di soldi che si strappano dalle braccia si dovesser dare al capoccia? Io non ho vizj; fumerò due, o tre sigari il giorno, e con una crazia ho saldato la partita.

PASSEG. Ma sai tu che spendendo una crazia al giorno, in capo all' anno sono più di trenta lire, e se i tuoi fratelli hanno il medesimo vizio tuo, giacchè mi pare che siano due quei grandi, fra tutti spendete più di novanta lire in fumo, campate due mesi nove persone, e tanti siete in famiglia.

CONT. Codesti son conti che gli piacerebbero al maestro (*) ma ha da sapere che col mio fratello maggiore ho fatto tre fosse a lume di luna, e ad ore traverse che hanno tirato più di quaranta lire, ed il mio fratello minore ha guadagnato venti lire a fare i fichi secchi (**). Questa è nostra industria, e si spende come ci pare. Stiamo a vedere che siamo diventati schiavi; non si può spendere nemmeno due soldi a nostro modo.

PASSEG. Nò mio caro, non può dirsi schiavo quello che risparmia una spesa inutile, ma piuttosto è schiavo della follìa quello che si crea un bisogno nella inutilità, e quello che per fare una spesa inutile è obbligato a crear debito per le spese necessarie. Vedi! tu parli della spesa di una crazia, come di una spesa da nulla, senza riflettere che per quanto piccola, ripetuta molte volte divien grande ed insopportabile per chi dee vivere di braccia. Ma poi, se tu volessi dir la verità, quale vantaggio riporti tu dal fumare?

CONT. Che vuole! lo fanno tutti, anche più poveri di me, e nessuno gli dice nulla; perchè non lo devo fare io?

PASSEG. Perchè senza cercare troppe ragioni tu hai bisogno del pane, ed hai del debito da pagare; il primo è un bisogno indispensabile, l' altro un dovere al quale tu devi soddisfare, onde l' esempio degli altri in questo caso non fa per te. E poi il sigaro non può conservarti la salute, nè levarti la fame; è una velleità che ti procura un pentimento. Pensa che per soddisfare a codesta fantasia tu ti privi di cose necessarie, o almeno siei obbligato a far debito per ottenerle. Ricordati che bisogna stare attenti alle piccole spese perchè quelle grandi richiamano l' attenzione da per loro. L' acqua che cade a gocciola consuma la pietra. Pensa poi che i bisogni falsi costano più dei veri, e tu vai formandotene uno falsissimo nel bisogno di fumare. Vedi, se tu non avevi principiato a fumare il sigaro, non ti dispiacerebbe il privartene; eppure vi potresti dalla circostanza esser forzato; e se i danari dei sigari erano risparmiati, e quelli guadagnati alla fossa gli avevi dati a tuo padre, oggi non avevi la mattana, nè ti toccava a sentire i rimproveri del padrone per dovergli chiedere il pane.

Quest' ultima osservazione fece effetto in quel giovane; ne fu come colpito, e gettò via il sigaro dicendo « io aveva intenzione di fumarne un altro, ma giacchè la mi dice così, io lo voglio serbare a domenica, e ne fumerò uno di meno ».

Lettore avrai guadagnato assai, se farai altrettanto.

LAPO DE' RICCI.

(*) Maestro di casa e capoccia, vagliono lo stesso fra i nostri contadini suburbani.

(**) È una delle industrie dei figli di famiglia dei contadini dei contorni di Firenze di comprare i fichi freschi e poi seccargli.

VARIETÀ

SESTA RIUNIONE SCIENTIFICA ITALIANA

IN MILANO

Sezione di Agronomia e Tecnologia

Dimandate ad alcuni se credono utili queste riunioni di Scienziati, ed essi vi risponderanno con uno scherzo, con un epigramma. Ed uomini d'ingegno abbiamo veduto abusare dell'epigramma, tanto per farsi credere sapientoni, quanto per fare la corte a quei molti che vivono oziosi, e disprezzano gli utili studi. Altri vi sono che van chiedendo cosa hanno fatto finora questi scienziati? Di quali beneficj dobbiamo ringraziarli? E qui a rispondere a costoro l'opera sarebbe un pò lunga, che converrebbe ricordare gli studj sulle carceri penitenziarie, quelli sulla *mal-aria* delle risaie, quelli sull'istruzione tecnologica, quelli sull'enologia, quelli sulle sete, e via via, per parlar solo della sezione agronomica, chè nelle altre le discussioni, e le proposte, e le decisioni furono egualmente importanti. Ma quand'anche avessero mancato al loro scopo, se non si fossero conseguiti i fini nobilissimi per cui vennero istituite, sarà sempre un beneficio immenso dirò col mio pregiatissimo amico il dott. Andrea Galvani " primieramente la innalzata dignità delle scienze agli occhi stessi de' più inscienti e de' più sconoscenti, i quali scorgono una sì pubblica, sì generosa, sì brillante dimostrazione di stima per parte dei medesimi governanti: in secondo luogo i sommi piaceri delle personali conoscenze, e i presumibili conseguenti vantaggi di quelle: e in fine que' moltiplici guadagni delle scienze, che sorgono largamente in quella beatissima quindicina, dalle libere parziali private conversazioni; i quali guadagni se per natura loro registrar si potessero e racchiuder tutti in un corpo, al par degli atti delle solenni tornate, oh quelli si aprirebbero, credo io, tutte le bocche agli applausi, e tutti i cuori alla gratitudine pegl' illustri e benemeriti fondatori ,,.

Ma noi vi scorgiamo un altro vantaggio, ed è l'amore delle scienze e dell'arte agraria che va propagandosi e s'accresce nella gioventù per l'esempio de' sommi uomini radunati in sì illustre convegno, per le loro eloquenti parole, pe' fatti esposti, per le dottrine che ne rifulgono: che se taluno domandasse ancora quale utile materiale ci sia derivato da queste celebri riunioni, noi il diremo con le parole del Correnti - Questo spettacolo di un'assemblea che a nome del sapere e delle verità riunisce in un fruttuoso consorzio gli sparsi e divisi figli della penisola e ci avvezza ad amare e conoscere nomi che sarebbero stati soffocati nell'angusta celebrità municipale, questo spettacolo ci ha donato la *coscienza del sapere italiano.*

Abbiamo quindi divisato di pubblicare i lavori della sezione agricola e tecnologica, siccome quelli che sono più in relazione con l'indole di questo Giornale, non però senza riferire que' lavori delle altre Sezioni che avessero un immediato rapporto col Giornale stesso.

Prima Seduta 13 *Settembre*

Il Marchese Emilio di Sambuy, Presidente della sezione, annunzia aver eletto a Vice-Presidenti i signori Conte Gherardo Freschi, e Conte Lorenzo Taverna, ed a Segretarii il Conte F. Sanseverino ed il D.re G. Sacchi. Apre la seduta ringraziando i membri della sezione per averlo onorato dei loro suffragi, ed esprime il suo vivo desiderio di essere confortato dalla gentile loro benevolenza. Raccomanda la pratica, già accolta negli altri congressi, di preferire possibilmente le comunicazioni verbali alle scritte, e prega chi avesse qualche comunicazione a fare, da renderne partecipe la presidenza per determinare in tempo l'ordine delle sedute.

Il sig. G. Ferrari legge un breve scritto intorno alla prova da lui fatta per alcuni anni, di sostituire a gelsi morti per infezione di terreno, altri gelsi di una diversa qualità, surrogando al *Morus nigra* od al *Morus alba* il gelso delle *Filippine* e viceversa.

Il prof. di botanica Moretti, senza negare i fatti esposti, osserva non presentare i gelsi che varietà fra loro e non diversità di specie, per cui sostiene che, giusta le leggi note della fisiologia vegetale, non si può asseverare che la sùrroga di una varietà ad un'altra nelle piantagioni dei gelsi morti per infezioni morbose, possa essere un mezzo sicuro per conservare questa preziosa coltura.

Alla discussione prendono parte i signori prof. Ragazzoni, Conte Taverna, l'Abate Romoloni, il Conte Freschi, il Cav. Vandoni, il Canonico Bellani, il prof. Mazzola ed altri, e dal dibattimento stato riassunto dal Dott. Gera ed anche dal Conte Mompiani, si deduce varie essere le cause per cui muoiono innanzi tempo le piantagioni dei gelsi, procedendo esse o dal cattivo terreno o dal difetto di buona coltivazione, o dalla soverchia umidità recata dall'infiltrazione d'acque vicine, oppure da vere malattie contagiose, la di cui natura non si conosce peranco. E per la moria cagionata da quest'ultima causa, si accennano le varie pratiche state sinora introdotte colla sùrroga di piante di specie diversa, col riposo lasciato al terreno e con iscavi fatti nel suolo che si frappone fra un albero infetto

ed un sano. Si conchiude essere necessario che nuovi studii e nuove sperienze si facciano dagli agronomi, per trovar metodi certi di preservazione di questo tesoro del suolo italiano.

Il Presidente Marchese di Sambuy, quale già rappresentante della sezione di agronomia del Congresso di Lucca presso l' Associazione agraria Piemontese, legge un rapporto sui due congressi stati tenuti da quell' Associazione ad Alba nel 1843, ed a Pinerolo in quest' anno (*). Fa conoscere quanto ha finora operato quest' Associazione, promuovendo, colla protezione del Governo, la diffusione dei lumi agrarii in ogni parte del Regno, e incoraggiando con premii d' onore l' incremento della ricchezza agricola e della bontà religiosa e morale dei contadini.

Al bene già promosso da così fatta Associazione di possidenti ed agronomi, fanno splendido eco i signori Marchese Riccardi-Vernaccia, Conte Lorenzo Taverna, Conte Sanseverino, Racheli, Giustiniani - Berizzi, Gottardo Calvi, Sismonda, Sacchi e Salvagnoli, i quali ricordano le varie istituzioni agricole già fondate nei varii Stati di Italia, e di quelle che si stanno promuovendo in varie provincie del regno Lombardo-Veneto, e si emettono caldissimi voti perchè si abbiano ogni anno, nel congresso, rapporti esatti su quanto hanno operato le diverse Associazioni di agricoltura, potendo così trovare uno stimolo più forte al loro successivo prosperamento.

Sezione di Botanica

Il sig. Presidente dà lettura di un foglio diretto alla sezione dal sig. Giulio Sandri dell' Istituto veneto, relativo ad una sua memoria sulle macchie che si osservano sulle foglie dei gelsi. Vengono nominati ad esaminare e riferire i signori prof. Mohl, Meneghini, De Notaris e Vittadini.

(*) Questo discorso che fece lietissima impressione negli astanti verrà stampato nel seguente numero.

BIBLIOGRAFIA

L' EDUCAZIONE DEL GELSO
COMPIUTA IN SETTE ANNI
E DIMOSTRATA CON 24 TAVOLE
Trattato pratico del Perito Agronomo
ANGELO FERRETTI
CON IN FINE UN SAGGIO SULLE SIEPI O PIANTE A CESPUGLIO
Venezia 1844 *Tip. Cecchini e C.*

Ad accrescere l' ardore per la coltivazione del Gelso, era necessario che sortisse in luce un breve Trattato pratico; il quale, esteso con linguaggio intelligibile a tutti, spoglio affatto di scientifiche dissertazioni e ridotto a semplici cenni sussidiati da materiali dimostrazioni, più facilmente istruisse gli Agricoltori che dedicar si volessero anche a questo interessantissimo ramo d' industria nazionale.

Dopo quanto hanno insegnato i più valenti Agronomi intorno al modo di propagare e di educare il Gelso, si troverà forse singolare che si voglia ora stabilire necessario un nuovo Trattato pratico; e sembrerà anche molto ardimentoso l' assunto di offrire con esso più maturati precetti e nuovi materiali insegnamenti, onde ridurre al minor termine possibile l' educazione di questa fortunatissima pianta: ma siccome a confronti fatti, un tale Trattato non fu mai nè concepito nè diramato, e poichè effettivamente manca fra le tante opere finora stampate; così il Ferretti, incoraggiato dal voto di molte distinte ed intelligenti persone, nonchè dall' esperienza di 25 anni, si è finalmente determinato di rendere di pubblica ragione l' opera suenunciata, la quale, ristretta alle sole essenziali istruzioni, guidi poi, per ordine cronologico, quasi meccanicamente, la mano del coltivatore, coll' aiuto di 24 Tavole fedelmente copiate da Gelsi, a cura dell' autore educati, e che rigogliosi ora si mostrano nella Trivigiana Provincia.

L' Opera sarà compresa in Sei Fascicoli in quarto. Ogni fascicolo avrà due fogli interi e Numero 4 *Tavole litogr., e costerà L.* 1.50 *a disegni in nero, e miniati L.* 2. —

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San - Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO TIP., DELL' AMICO DEL CONTADINO